

di Giuseppe Distefano



Riflessioni sulla fine

Nel vitalissimo panorama di giovani compagnie, i Babilonia Teatri manifestano una personalità di linguaggio innovativa e spiazzante. Fanno della parola declamata il riferimento creativo. Denunciano, con pungente satira e fredda ironia, i vizi e le volgarità, i luoghi comuni, il razzismo e l'uso distorto dei media dell'Italia odierna (vedi *Made in Italy*). Con affondi che denunciano la perdita di valori. Come nell'ultimo spettacolo *The end*: un bombardamento di frasi, a mo' di rap, scandite nel vuoto della scena, da Valeria Raimondi, per parlarci del tabù della morte, della vecchiaia, della sofferenza, che la nostra società tende a rimuovere. In nome di un'eterna giovinezza. Frasi e parole sincopate che sono un pugno allo stomaco, dalle quali affiora, in una folgorante sintesi esistenziale, la poesia di Ungaretti *Ed è subito sera*. Sempre in posizione ferma, da attacco frontale, vestita di lustrini e con una pistola al fianco, si presenta, mani alzate, con le stimmate. Niente di blasfemo, ma il segno di una condizione di sofferenza a tutti comune. Per terra un Cristo ligneo, presto sollevato dalle funi, che campeggerà per tutto il tempo, e al quale guarderà. Ad esso affiancherà le teste di un bue e di un asino, a ricordarci, con una stella cometa, la storia di una nascita. Dal buio l'attrice ricomparirà col suo bambino in braccio, commovente atto di fede nella vita, bisogno di *pietas*.

Al Palladium di Roma.